BASILICA DI SAN MARCO

Veduta del piccolo Palazzo Venezia e della Basilica di San Marco, in un disegno di Paul Letarouilly, circa 1860.

E' difficile pensare che la basilica di San Marco non fosse già dotata di un pavimento musivo quando nel 1154 i marmorari Giovanni, Pietro, Angelo e Sasso, figli di *magister Paulus*, firmarono il ciborio, poi andato distrutto. L'iscrizione che ricorda l'evento è riportata da Forcella e commentata da De Rossi, ed è del seguente tenore:

✠IN N. D. MAGR. CIL. PRR. CARD.
S. MARCI IVSSIT HOC FIERI PRO
REDEMPTIONE ANIMAE SVAE
ANN. DNI MCLIIII IND. II. FACTVM
EST PER MANVS IOHIS PETRI ANGELI
ET SASSONIS FILIORVM PAVLI

Essa potrebbe indicare, anche se non vi è certezza assoluta, che nei primi decenni il marmoraro Paolo avrebbe potuto realizzarvi un primo pavimento precosmatesco. Poi il cantiere passò in mano ai quattro figli, i quali fecero il ciborio e forse restaurarono l'opera del padre[1]. Essa ci mostra anche una breve cronologia dei lavori di questi artisti che nel 1148 erano intenti nel realizzare il ciborio in San Lorenzo fuori le mura e nel 1154, come maestri specializzati in questi specifici monumenti, a fare questo di San Marco. E' opinione comune che il pavimento, o almeno i resti che si osservano, sia del XII secolo. La Glass, alla fine del suo studio su San Marco, lo data alla prima metà di quel secolo, mentre in qualche luogo si legge che esso è uno dei primi pavimenti cosmateschi fatti a Roma. La basilica è antichissima e risale al IV secolo, essendo stata edificata per la prima volta nel 336 da papa Marco e nonostante un primo restauro avvenuto nel 792 sotto papa Adriano I, essa fu interamente ricostruita da papa Gregorio IV nemmeno cinquat'anni dopo. Piuttosto oscure sembrano essere le vicende storiche medievali, se non che nel 1154 fu innalzato il campanile romanico. E quando altrimenti? E chi potrebbe averlo innalzato, se non quel famoso Angelo di Paolo, mentre i fratelli lavoravano al ciborio nello stesso anno, il cui figlio Nicola fece poi il campanile del duomo di Gaeta? Questo passo è una ulteriore

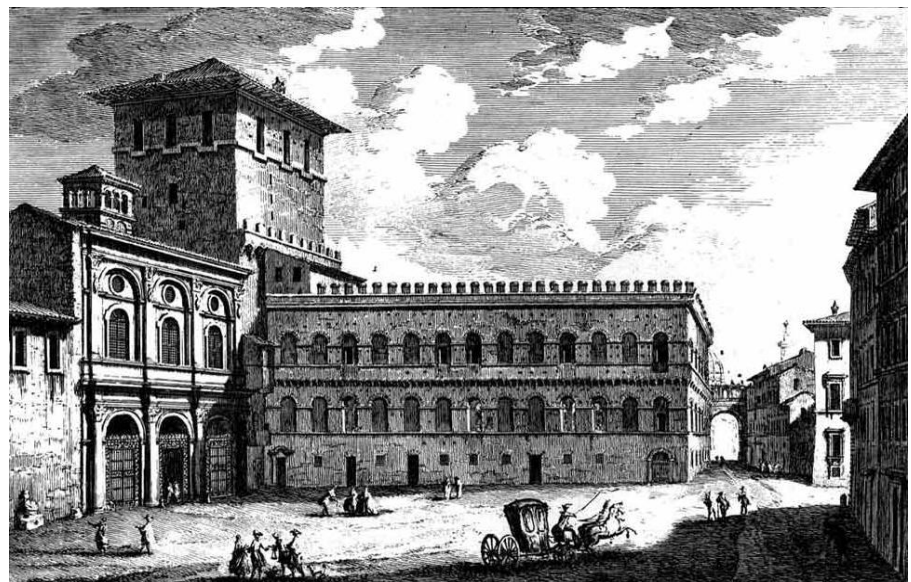
[1] Così Giuseppe Armellini, *Le Chiese di Roma* : "Dalla quale (iscrizione) apprendiamo che la famiglia e scuola dei marmorari di Paolo, nota solo pel ciborio di s. Lorenzo fuori delle mura, fatto nel 1148 dai *magistri* Giovanni, Pietro, Angelo e Sassone figliuoli di Paolo marmorario, lavorò anche il ciborio del Titulus Pallacinae. Nel 1154 adunque i quattro fratelli suddetti fecero il ciborio di S. Marco".

conferma che Angelo e il figlio Nicola ricoprivano un ruolo specifico come *magistri* specializzati in questa tipologia di architettura cosmatesca.

Secondo la cronologia storica accettata dagli studiosi, il pavimento della chiesa sarebbe stato rifatto da Domenico Grimani tra il 1503 e il 1523. La notizia è riportata da Glass (op. cit. pag. 104), la quale cita Dengel che basava il suo argomento su una epigrafe vista nel pavimento di San Marco con il nome di Grimani che però fu sepolto nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo. Glass non crede molto a questo argomento in quanto ritiene, e giustamente, che le firme di artisti in epigrafi pavimentali erano troppo rare e che esse erano piuttosto commemorative. Tuttavia l'Ugonio conferma la notizia: "*Domenico Cardinal Grimano del medesimo titolo fatto da Alessandro VI ornò questa chiesa di pitture, e vi rassettò il pavimento, come l'arme sue dimostrano*"[2].

Una rara stampa della basilica dal volume Roma sacra e moderna di Francesco Posterla, del 1707.

Infatti, secondo l'importanza degli eventi che portarono alla trasformazione dell'antica chiesa, nel secolo XV la basilica venne radicalmente trasformata ad opera del cardinale Pietro Barbo, patrizio veneto, divenuto pontefice nel 1464 con il nome di Paolo II, e sempre al secolo XV appartengono alcuni monumenti funebri: quello di Paolo Capranica in una conchiglia nella navata di sinistra, e la lastra tombale, a terra, davanti la cappella del Sacramento; quella del cardinale Marco Barbo, nonché tratte di pavimento cosmatesco lavorato con figure geometriche a mosaico[3]. Non sappiamo se l'antico pavimento cosmatesco fu distrutto parzialmente tra il XIII e il XV secolo, ma dati i numerosi interventi documentati sotto Paolo II, certamente il pavimento subì sostanziali trasformazioni. E' forse già in quel tempo che fu riadattato, conservando gli elementi di maggior rilievo, allo stato attuale, ricostruendolo sul presbiterio rialzato al tempo della costruzione del nuovo ciborio e con i pezzi avanzati installati nel piano sottostante tra le navate della chiesa.

Anche Glass è d'accordo nel dire che almeno dal XVI secolo il pavimento fu certamente *not in pristine condition*, infatti Ugonio (op. cit.) testimonia che ai suoi tempi la chiesa aveva il pavimento cosmatesco solo nella tribuna ma che era senza dubbio esteso a tutta la chiesa nel medioevo: "*Il pavimento nell'alto dell'altare è intarsiato, et da segno che già simile fusse il piano di tutta la chiesa*".

[2] Pompeo Ugonio, *Historia delle Stationi di Roma*, 1588, pag. 158.

[3] Così si legge nei resoconti storici pubblicati sul sito web ufficiale della basilica di San Marco, all'indirizzo www.sanmarcoevangelista.it .

Significative alterazioni del pavimento si ebbero, secondo Glass, tra il 1653 e il 1657 quando "*Nicolò Sagredo Ambasciadore della Repubblica di Venezia al Pontefice Innocenzo X, ed al Pontefice Alessandro VII la ristaurò nobilmente, facendovi un pavimento nobile di pietre commesse, ed adornandola tutta di pitture*"[4]. Probabilmente si ebbe una vera e propria ricostruzione del pavimento nel piano delle navate, se si pensa ai danni che la chiesa dovette subire durante il sacco di Roma del 1527 e al fatto che durante il periodo di Sagredo l'intero piano della chiesa fu rialzato[5]. Al XVIII secolo risalgono gli imponenti lavori che trasformarono la chiesa nello stato attuale e quelli furono dovuti al cardinale Angelo Maria Quirini che incaricò l'architetto Filippo Barigioni, ma non dovettero riguardare in modo particolare il pavimento. Qualche altra manomissione si ebbe certamente durante gli scavi del 1947 e 1948 quando il pavimento della navata centrale fu rimosso completamente e fu ricostruito come lo si vede oggi.

L'interno di San Marco in una immagine del fotografo Giuseppe Voci

La Glass, come detto prima, data il pavimento cosmatesco alla metà del XII secolo, quindi è più giusto definirlo "precosmatesco", visto che fu fatto in un'epoca in cui Lorenzo era forse molto giovane e Iacopo, Cosma e Luca non c'erano ancora, ma la studiosa avverte costantemente la difficoltà di poter esprimersi con una certa sicurezza sulla datazione a causa della mancanza di documentazione storica e delle innumerevoli vicende oscure che accompagnarono il pavimento dal medioevo ad oggi.

Nel sito web ufficiale della basilica si legge che il pavimento di marmo della navata centrale è del XVI secolo, con un grande riquadro centrale di arte cosmatesca del XV secolo, con iscrizioni dal Cinquecento al Settecento; che il quincux con il rettangolo interno (asimmetrico), sul presbiterio fa parte del pavimento cosmatesco del 1478…Credo che gli autori volessero riferirsi al fatto che negli anni indicati il pavimento fu ricostruito utilizzando gli avanzi dell'antico pavimento cosmatesco. Ciò, comunque, conferma la mia idea che il

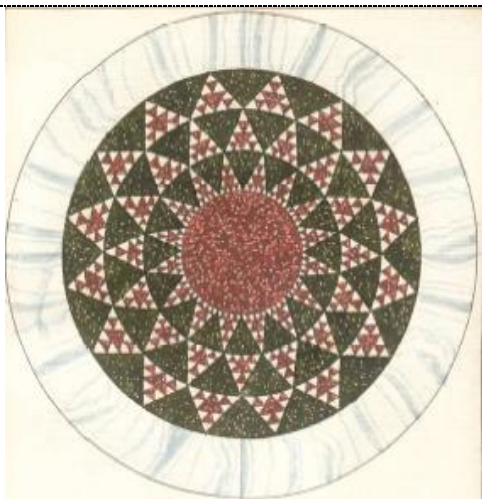
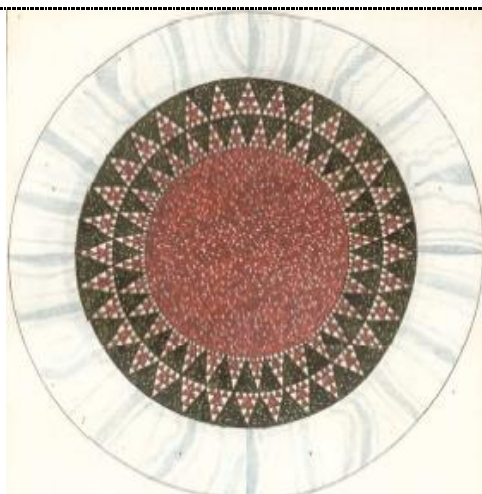
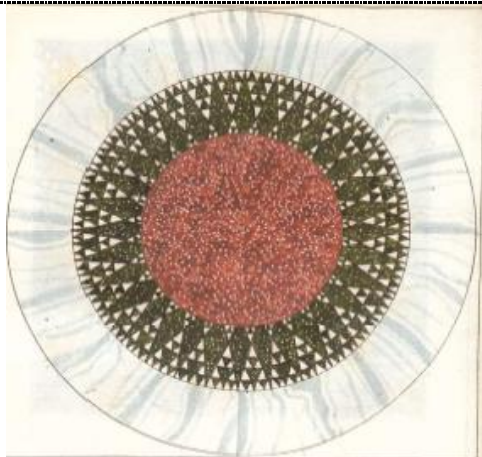
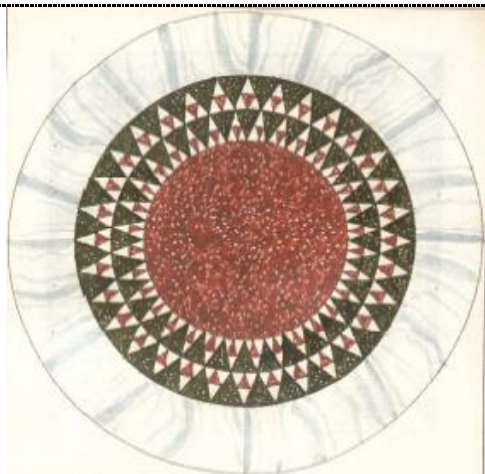
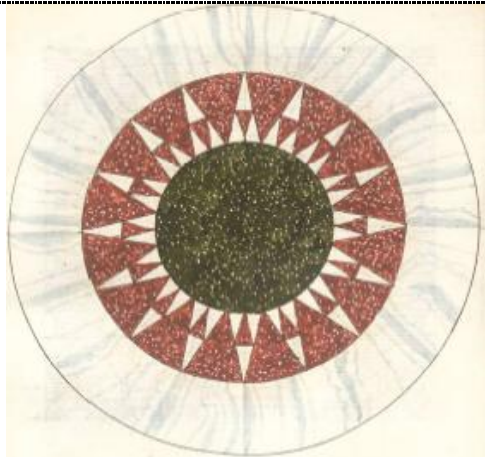
---

[4] Francesco Posterla, *Roma sacra e moderna*, Roma, 1707, pag. 526.

[5] Glass, op. cit. pag. 104.

pavimento che si vede oggi sul presbiterio, fu realizzato al tempo della costruzione del nuovo ciborio.

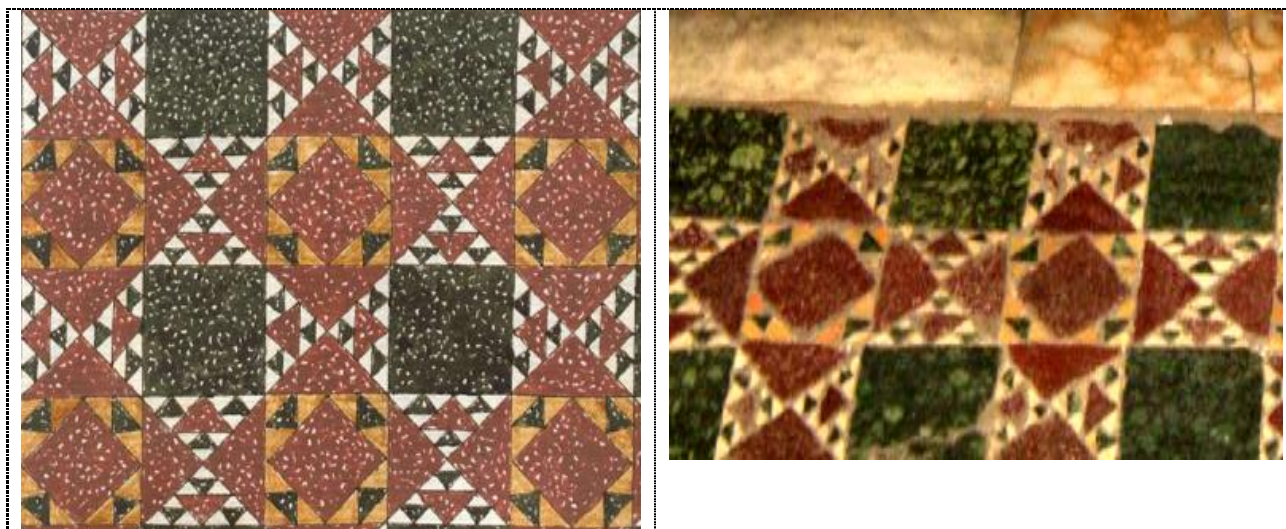
Alla Glass però è sfuggito un particolare. Oggi possiamo vedere ben cinquanta dettagli di come era il pavimento della basilica di San Marco, grazie all'opera di Giuseppe Lucchesi che abbiamo già imparato a conoscere nella descrizione della chiesa di San Gregorio al Celio. Ed è strano che Glass non abbia nemmeno citato, neppure nelle note, questo prezioso documento quando descrisse il pavimento di San Marco. E siccome questo si ripete anche per qualche altra chiesa, se si eccettua S. Gregorio e San Clemente, e considerando che non pubblicò mai un disegno, è probabile che la studiosa non ebbe modo di consultare realmente l'opera di Lucchesi, o forse di averla a disposizione ogni qualvolta le fosse servita. Come detto in precedenza, il Lucchesi realizzò probabilmente i suoi disegni verso la fine del '600, quindi dovremmo essere in grado di osservare, nelle sue cinquanta tavole dedicate a San Marco, come si presentava il pavimento appena dopo i restauri eseguiti da Sagredo (1657) e prima delle trasformazioni dovute al Barigioni (termine *post quem* 1753). Dal confronto dei disegni di Lucchesi con le foto moderne, si potrà dire cosa è rimasto del pavimento antico, cosa è cambiato e cosa è andato perduto.

Tabella comparativa dei disegni di Lucchesi e il pavimento oggi

La tabella proposta sopra offre un confronto diretto tra i disegni di Lucchesi e le foto del pavimento attuale. Come è facile vedere, tutti i dischi a sinistra sono identici (se si esclude qualche interpretazione un po' sfasata nelle dimensioni delle decorazioni) ai corrispettivi mostrati in foto e tutti presenti nel pavimento odierno. Anche i primi due riquadri, mostrano identità nelle fattezze, e nel secondo l'unica differenza è l'epigrafe riportata nella fascia marmorea circolare che si vede in foto che è assente nel disegno. Anche se Lucchesi non ha riprodotto gli altri due quincuxes, sappiamo che egli li aveva visti perché alcuni dei dischi che disegnò appartenevano ad essi, come quelli con il "fiore della vita", nei colori porfido rosso e verde. Quindi, quello che l'autore ci mostra è il pavimento come fu ricostruito ed adattato sotto la direzione di Sagredo (1657) che è rimasto pressappoco così fino ai nostri giorni, se si escludono i tratti in cui furono eseguiti gli scavi negli anni '40 del Novecento. Non possiamo sapere, invece, se i riquadri e i quincuxes visti da Lucchesi si trovassero al suo tempo

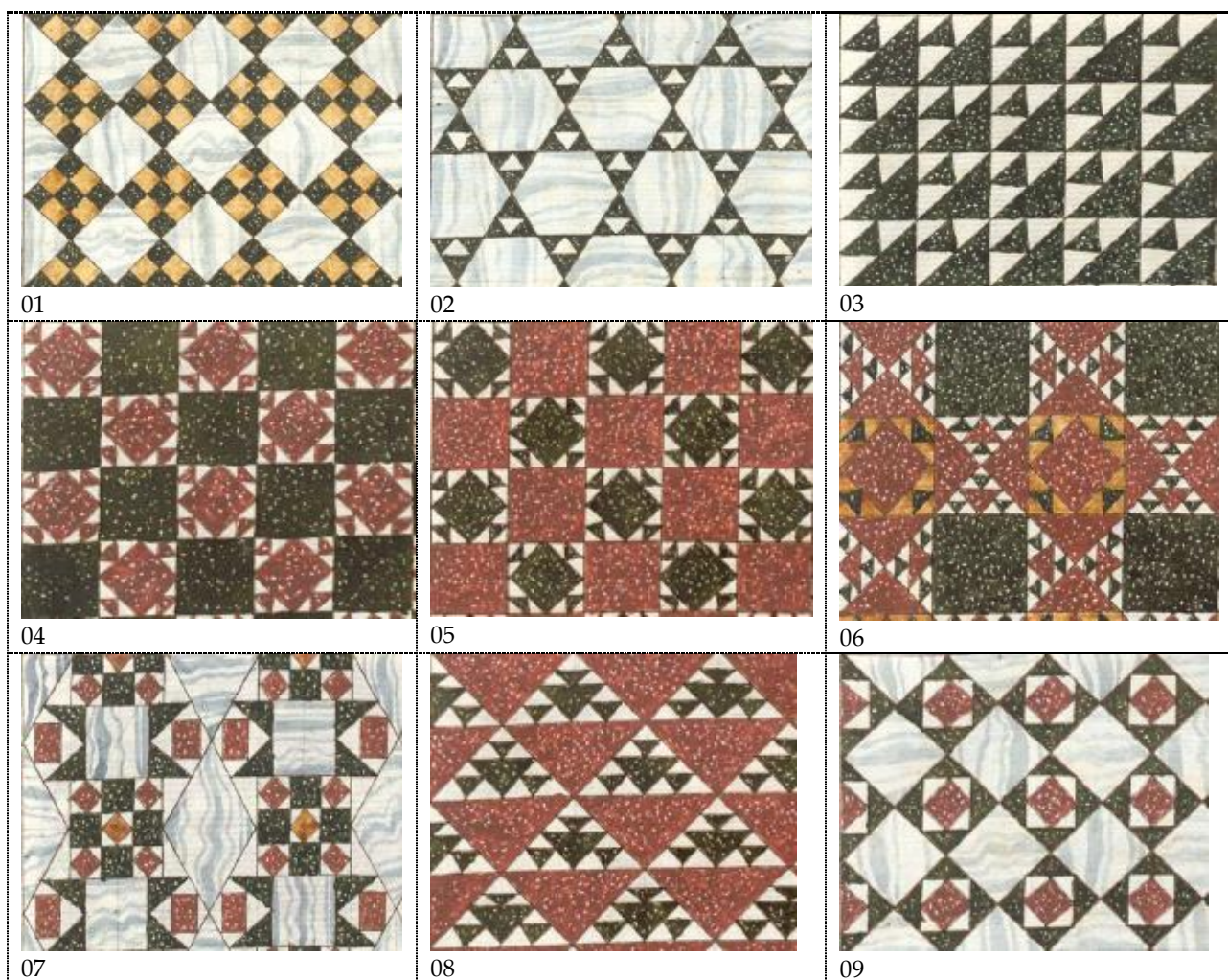
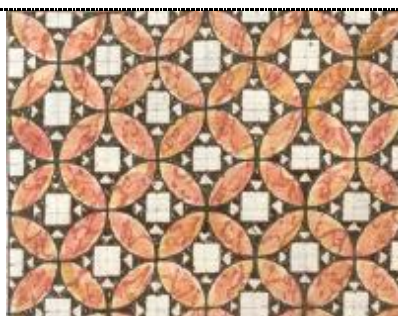
nello stesso luogo in cui si vedono oggi o se furono spostati. Egli riporta 38 patterns derivandoli però non solo dalle ripartizioni reticolari, ma anche dalle campiture più interessanti che vedeva tra le *rotae* dei quincuxes e forse anche dalle fasce decorative curvilinee che girano intorno ai dischi di porfido. I motivi generati da moduli semplici e più complessi sono, senza alcun dubbio, quelli che appartengono alla *koiné* artistica dei Cosmati della bottega di Lorenzo. Tuttavia, se ne registrano alcuni che possono dirsi inusuali, anche se conformi allo stile di quella scuola. Uno di essi sono riuscito a rintracciarlo nelle immagini del pavimento che ho scattato nell'agosto del 2011, ma gli altri sembrano essere stati ricostruiti solo in modo simile, ma non identico.

L'immagine di sinistra, sopra, mostra il pattern disegnato da Lucchesi, mentre a destra si vede come è oggi nel pavimento della basilica. Il disegno settecentesco mostra una porzione del motivo come se facesse parte di una intera campitura o di una partizione reticolare, mentre oggi esso è impiegato esclusivamente come fascia decorativa rettilinea affiancata ad un lato del quincux asimmetrico (cioè quello con il quadrato ruotato di 45° interno), e in altre fasce simili. Quindi è probabile che il pattern originale facente parte di uno dei rettangoli delle navate, sia stato ricostruito come fascia decorativa.

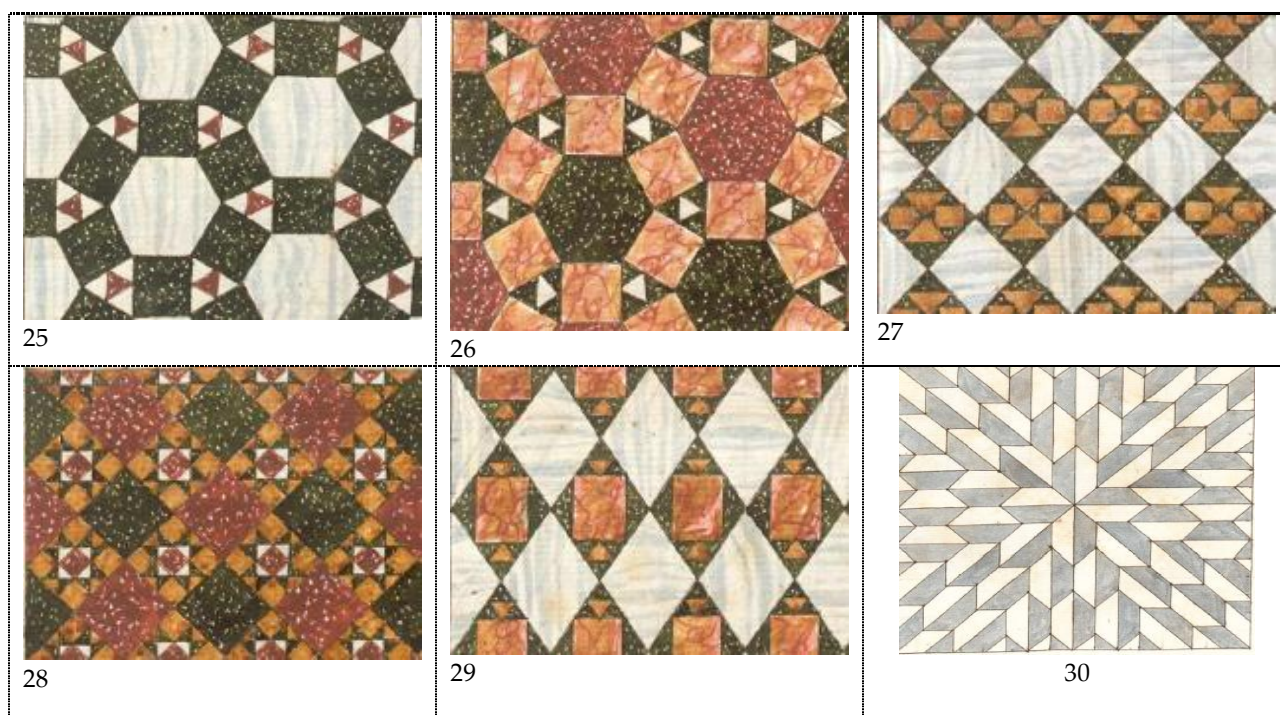
Un'altra cosa che non possiamo sapere con certezza è se Lucchesi abbia visto e quindi disegnato i patterns rispettando i colori reali e la loro simmetria o se li abbia volontariamente "aggiustati", rendendoli simmetrici, anche se non lo erano. Infatti, in queste immagini si vede a sinistra il suo disegno del pattern inusuale che ha le tessere triangolari e quadrate centrali di giallo antico e le

altre tutte di porfido verde. Nella foto a destra, si vede una buona corrispondenza di tessere di giallo antico, ma il porfido verde intorno è spesso sostituito con il rosso, segno di una sicura ricostruzione del pattern.

Un altro pattern da me individuato è quello che si vede sopra, a sinistra nel disegno di Lucchesi, a destra come si trova in una delle campiture del quincux che sta davanti all'altare prima del presbiterio. Anche qui, il motivo è identico e si riscontra una buona corrispondenza della simmetria cromatica tra le tessere. Pattern ricco e piuttosto inusuale.

Dalla tabella precedente, si può vedere come fosse ricco di motivi stellari il pavimento di San Marco e se questi, insieme agli altri patterns, costituiscono oggi solo dei reperti, si può immaginare quale fosse lo splendore del litostrato cosmatesco originale. I primi due patterns disegnati, hanno lo stesso motivo base, ed è diversa solo la tessitura, orizzontale nel primo e diagonale nel secondo. Segno che Lucchesi aveva attentamente individuato i particolari del pavimento da disegnare. Nella tabella sotto, si riportano i rimanenti patterns di cui molti trovano oggi corrispondenza in alcune campiture, fasce decorative e partizioni reticolari ricostruite, altri invece non sembra poterli osservare nell'attuale pavimento. Probabilmente, alcuni dei patterns che si vedono oggi furono ricostruiti sul modello di quelli precedenti, ma non in modo identico.

01	02	03
04	05	06
07	08	09

10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24

25 26 27

28 29 30

01. Tessitura diagonale (45°) di tessere quadrate uniformi bianche alternate a un modulo quadrato scomposto in elementi quadrati minori verdi e gialli. Visualmente il motivo mostra una croce diagonale gialla su fondo verde. Usuale.
02.. Tessitura ortogonale. Motivo *ad triangulum*. Tessere esagonali bianche e campiture di triangoli verdi e bianchi. Usuale.
03. Tessitura ortogonale. Un modulo quadrato è scomposto diagonalmente per metà in un triangolo verde e l'altra metà in una scomposizione di tre triangoli bianchi e uno centrale verde. Usuale.
04. Tessitura ortogonale. Il modulo quadrato è uniforme verde e scomposto in una tessera quadrata diagonale rossa. Campiture di triangoli rossi e bianchi. Usuale.
05. Idem, nei colori alternati. Usuale.
06. Tessitura ortogonale. Motivo composto dall'alternarsi di tre moduli quadrati: uno ha una tessera uniforme verde, un altro è formato da un quadrato diagonale rosso con campiture triangolari verdi e gialle, un altro con quattro triangoli uniti al vertice, di cui due rossi uniformi e due scomposti in elementi minori bianchi e verdi con quello centrale rosso. Pattern complesso. Inusuale.
07. Tessitura ortogonale. Moduli quadrati. Composizione di quadrati orizzontali verdi e diagonali rossi con il centrale giallo. Campiture triangolari bianche. Tessere uniformi bianche collegate a quattro triangoli verdi e una tessera rossa. Tra due file verticali di questi motivi vi sono tessere romboidali bianche uniformi. Pattern complesso, inusuale.
08. Tessitura diagonale. Moduli quadrati scomposti diagonalmente da una tessera uniforme rossa e scomposizioni in elementi minori. Usuale.
09. Tessitura diagonale. Motivo *ad quadratum*. Semplice. Usuale.
10. Tessitura diagonale (30°), motivo *ad triangulum* con variante a fasce scomposte. Usuale.
11. Tessitura mista. Cerchi intersecantesi formati da quattro losanghe oblunghe gialle che formano una stella a quattro punte al cui centro vi è una tessera quadrata bianca. Campiture triangolari verdi. Usuale.

12. Tessitura diagonale (45°) di moduli quadrati uniformi e scomposti da quadrati e triangoli. Usuale.
13. Simile allo 07 con le tessere uniformi bianche orizzontali e quadratino giallo interno al modulo quadrato orizzontale invece che diagonale. Inusuale.
14. uguale al n. 08 in colori invertiti. Usuale.
15. Tessitura ortogonale di moduli quadrati scomposti in triangoli. Usuale.
16. Come il n. 14, nei colori diversi e senza la scomposizione delle campiture minori. Usuale.
17. Come il n. 15 con alternanza di moduli quadrati uniformi e scomposti. Usuale.
18. Tessitura ortogonale. Tessere ottagonali bianche collegate da quadratini. Usuale.
19. Come il n. 06 nei colori invertiti. Usuale.
20. Come il n. 17 nei colori invertiti. Usuale.
21. Come il n. 17 in colori diversi e senza scomposizioni minori.
22. Come il n. 11, nei colori diversi. Usuale.
23. Tessitura diagonale (45°). Moduli quadrati uniformi e scomposti da una tessera quadrata orizzontale verde. Campiture triangolari e quadrate. Usuale.
24. Tessitura diagonale (45°). Moduli quadrati uniformi e scomposti in elementi quadrati e triangolari. Abbastanza inusuale.
25. Tessitura mista. Tessere uniformi esagonali collegate tra loro da quadrati uniformi verdi e triangoli scomposti bianchi con il centrale rosso. L'insieme forma dodecaedri intersecantesi. Pattern precosmatesco, usuale.
26. Idem, nei colori diversi.
27. Tessitura diagonale (45°). Moduli quadrati uniformi bianchi e scomposti in elementi minori quadrati e triangolari, gialli e verdi.
28. Tessitura diagonale (45°). Tessere quadrate uniformi verdi e moduli quadrati scomposti in elementi minori quadrati gialli e triangolari verdi e bianchi. Al centro è posto un quadratino ruotato rosso. Usuale.
29. Tessitura diagonale (60°). Moduli romboidali formati da tessere uniformi e scomposti in elementi triangolari verdi e gialli. Al centro una tessera rettangolare verticale gialla.
30. E' una zona del pavimento probabilmente realizzata da Sagredo che non dovrebbe appartenere all'antico litostrato cosmatesco.

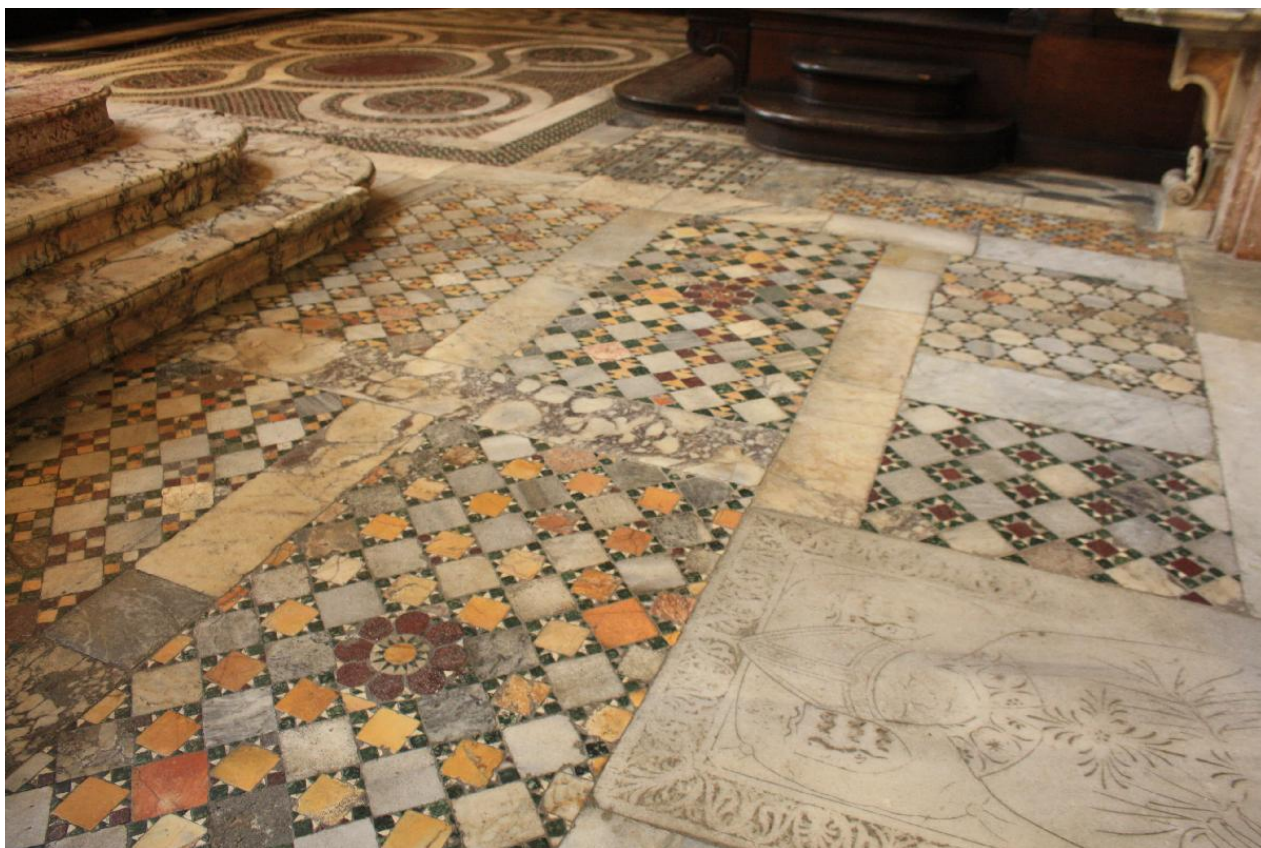
Glass[6] dice di poter datare il pavimento al XII secolo dall'analisi dei pochi avanzi di rettangoli (sei in tutto) che si vedono oggi nella chiesa. In che modo non è dato sapere. I patterns visti sopra, certamente più numerosi e precisi di quelli che vide Glass, mostrano una evidenza stilistica per cui una parte può riferirsi all'epoca precosmatesca, quindi al XII secolo, ma una buona parte a quelli usuali che si vedono soprattutto nei pavimenti di Iacopo, Cosma e Luca del XIII secolo. La studiosa definisce la figura del primo disegno di Lucchesi visto sopra, che si trova sotto il presbiterio dinanzi all'altare, un *post-medieval pattern inscribed in a square*. In effetti è difficile poter dire con certezza quale poteva essere in origine la collocazione e l'uso della tessera grande esagonale di porfido rosso. Glass afferma la sua idea basandosi sul fatto che disegni uguali o simili li aveva visti in Santa Maria Maggiore dove il pavimento è noto essere post medievale. Il fatto però che in altri pavimenti medievali (come il duomo di Salerno) esistessero soluzioni molto simili, contrasta con tale opinione e ci mette nella condizione di non poter dire qualcosa di certo.

[6] D. Glass, op. cit. pag. 105: "*Although the six rectangles have doubtless bee relaid, they are among the few original pieces of pavement in the church and provide some of the evidence for assigning the original pavement to the twelfth century*".

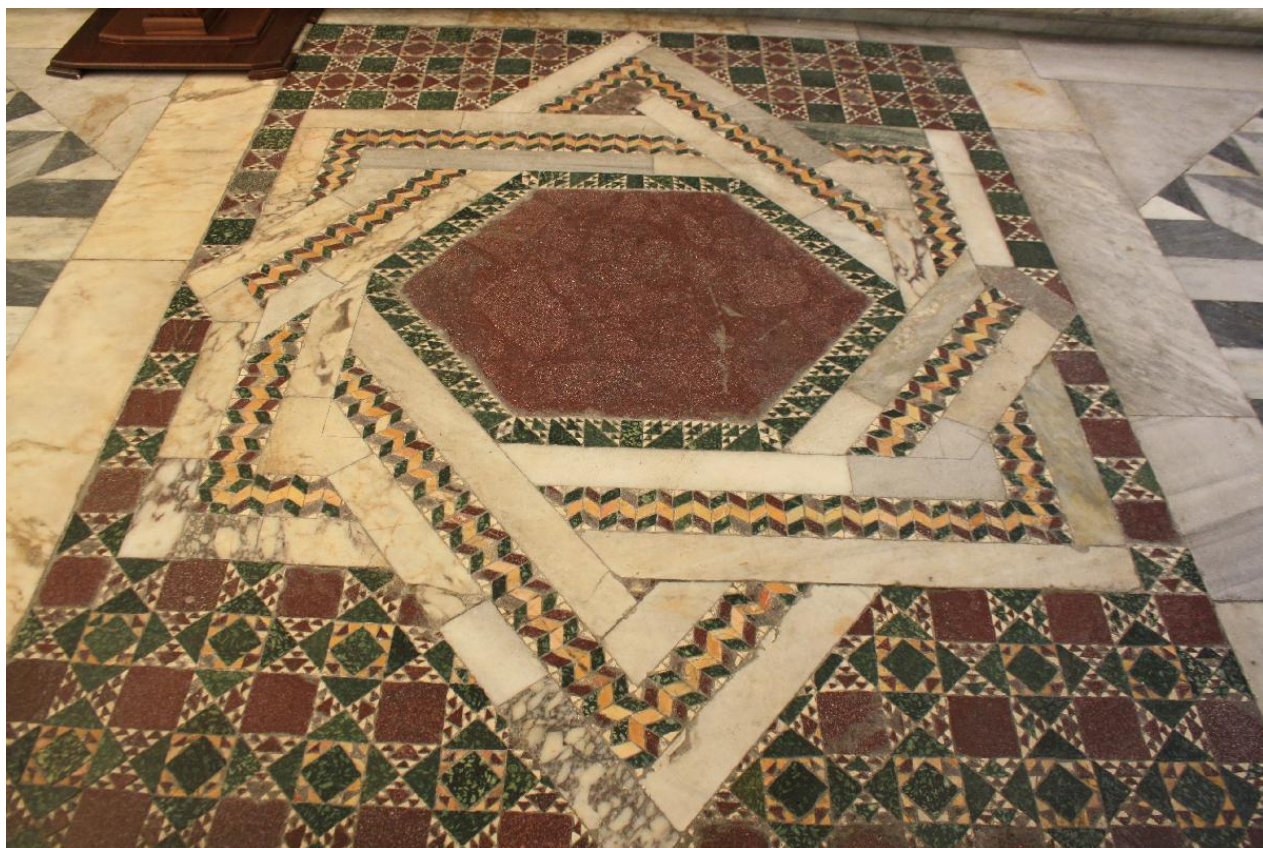
Anche per Glass il pavimento del transetto, costituito dalle partizioni reticolari, e da diversi riquadri, è quasi completamente rifatto e trova più interessante quello che sta immediatamente intorno all'altare sul presbiterio, ovvero il grande quincux che a suo parere anche risulta essere di epoca post medievale, ma non restaurato negli ultimi secoli.

Io credo che abbia poco senso affermare queste cose e che Glass confonda i riadattamenti di materiale pavimentale originale con ricostruzioni post-medievali. Tutti i pavimenti precosmateschi di Roma sono stati ricostruiti o riadattati, ma ciò non significa che non abbiamo elementi per poter dire che essi non fossero per una buona percentuale conformi a come dovevano essere in origine. Il quincux di cui parla Glass, è quello che i dischi di porfido decorati con il motivo del *fiore della vita*, tanto caro alla bottega cosmatesca di Lorenzo. Ora, se analizziamo in dettaglio quest'opera, osserviamo che quasi tutto il materiale utilizzato, cioè le tessere, è originale. I motivi e i dischi di porfido decorati con il *fiore della vita*, appaiono essere o una perfetta ricostruzione medievale, o un assemblamento di sezioni intere prelevate e rimontate, perché in esse non si nota la drastica fuoriuscita del letto di malta, come spesso si vede nelle ricostruzioni barocche, non si nota una drastica rottura della simmetria policroma tra le tessere anche più minute, ed altri dettagli simili. Mentre, invece, le fasce di marmo che delimitano le decorazioni sono state riadattate e/o sostituite. E' forse solo in tal senso che questo quincux può definirsi post-medievale!

Il primo quincux nella navata centrale. Come si vede, le fasce sono moderne, mentre buona parte delle tessere dei motivi sono antiche.

Il secondo quincux prima del presbiterio con la lastra di porfido tombale al centro. Come sempre le fasce di marmo bianche sono settecentesche o postume, mentre le tessere interne sono in parte antiche. Sotto, uno dei due riquadri non riportati da Lucchesi. In origine i quadrati dovevano essere tutti di giallo antico. Il pattern è usuale, ed esiste anche in San Crisogono ed altre chiese di Roma. La decorazione di quadratini potrebbe essere stata impiegata in sezioni intere staccate dall'originale.

Alcuni riquadri ricostruiti sul presbiterio rialzato, nella zona a destra dell'altare. Si notano inserti inusuali, come il fiore rosso al centro dei rettangoli in primo piano.

Il meraviglioso quincux cosmatesco nel presbiterio rialzato. I dischi esterni sono decorati con il "fiore della vita".

Altra sezione pavimentale sul presbiterio con vari motivi, alcuni dei quali (i due in primo piano) abbastanza inusuali.

Il riquadro esistente almeno dal 1600 davanti all'altare, prima del presbiterioo. La sua collocazione originale è incerta.

Il bel riquadro pavimentale che sta sotto l'altare. Ha il motivo a cerchi di losanghe oblunghe che si intersecano.

La zona pavimentale a destra della navata centrale, realizzata negli ultimi restauri.

Uno dei dischi del quincux sopra il presbiterio. E' forse uno degli elementi più antichi ed originali del pavimento della basilica. Alcune tessere sono ridotte in frammenti, altre mancano. Si nota una perfetta simmetria cromatica che difficilmente è mantenuta nei restauri, specie di epoca barocca. Sembrerebbe che questo disco, come forse anche gli altri del quincux, sia stato letteralmente segato e rimontato intero. Lo stato delle tessere ci dice delle condizioni generali in cui dovrebbe presentarsi un pavimento cosmatesco del XII o del XIII secolo, che sia arrivato fino a noi subendo le usuali vicende storiche e l'incuria.

Qui affianco si vede il dettaglio della campitura superiore compresa tra tre losanghe oblunghe. Nonostante i vuoti, dovuti anche all'usura, le tessere sembrano mantenere ancora una parte della caratteristica dei pavimenti a "commessi marmorei", ovvero della tessellatura del motivo. Non si avverte, come nella maggior parte dei casi, la vistosa fuoriuscita dell'allettamento dello strato di malta su cui sono incastrate le tessere minute e le losanghe oblunghe.

La zona pavimentale sotto il presbiterio.

Il secondo riquadro con motivi di file di quadratini disposti di punta. Le tessere quadrate grandi di giallo antico sono rare perché era questo un marmo molto prezioso, soggetto ad essere trafugato.